

Dall'estate partigiana, ai grandi rastrellamenti nazi-fascisti dell'estate-autunno 1944, alla quasi totale decapitazione del vertice anti-fascista Vicentino

di Pierluigi Damiano Dossi Busoi

La repressione anti partigiana¹

Alla fine di aprile del '44, in previsione dell'inevitabile arretramento del fronte sulla Linea Gotica, il Feldmaresciallo Albert Kesselring ha deciso di spostare il Quartier generale Sud-Ovest e il Comando del gruppo di armate C, in pratica tutto il comando tedesco del sud Europa, da Frascati, nell'area dei Castelli Romani, a Recoaro, nel cuore delle Prealpi Vicentine. La zona di Recoaro, da appartata e anonima retrovia, assume di colpo una primaria importanza strategica e per le truppe tedesche si pone la necessità di difendere la nuova sede dei loro Comandi supremi contro ogni pericolo.

Non solo, ma per il Vicentino passano indispensabili vie di comunicazione con il Terzo Reich: principali come la Val Leogra, la Val d'Astico, e la Val Brenta; secondarie come per i passi di Campogrosso (Recoaro) e della Borcola (Posina), per Tonezza, dall'Altopiano dei 7 Comuni per la Val d'Assa, Foza e Enego, nonché la Strada Cadorna sul Monte Grappa. Tutte, fondamentali anche per arroccarsi e rifornire l'ultima linea di difesa tedesca in Italia, la Fortezza Alpina o Linea Blu.

Fino al giugno '44, le operazioni anti-partigiane tedesche nell'area vicentina sono limitate ad alcuni reparti di presidio, organizzati in «Unità d'allarme» (Alarmeinheiten), e in «Comandi caccia» (Jagdkommando).

Il grosso del lavoro sia di spionaggio che di anti-guerriglia è affidato soprattutto ai reparti della RSI, quali le Squadre d'Azione del partito fascista repubblicano (PFR), la Polizia Ausiliaria (PAR) e la Guardia Nazionale (GNR), ma l'espansione delle formazioni partigiane cominciano ad impensierire i Comandi germanici.

Le relazioni ed i rapporti tedeschi individuano le aree del vicentino dove la presenza partigiana è sempre più attiva, e nel mese di giugno del '44 è organizzato un primo giro di vite: l'Operazione «263», una serie di azioni coordinate direttamente dai tedeschi, e che hanno come obiettivo la «messa in sicurezza» di un territorio sempre più in mani partigiane.

È un'Operazione che si protrae, a fasi alterne, per tutto il mese e con lo spiegamento di oltre 3.000 uomini: quasi in contemporanea sono attaccate con una serie di rastrellamenti, più o meno ampi, tutte le valli e le zone montane del Vicentino, con la sola eccezione del Massiccio del Grappa.

Ma, l'organizzazione militare nazi-fascista si dimostra ancora inefficace nel fronteggiare la guerriglia partigiana. Infatti, alle azioni nazi-fasciste, corrispondono reazioni partigiane, ed esplicito a tal proposito è un rapporto del Comando Gruppo d'Armata «von Zangen», a cui è affidato il controllo del confinante Alpenvorland, datato 29 giugno '44 e che si conclude con un commento disarmante:

«Non si tratta più di gruppi isolati, bensì di un vero e proprio movimento insurrezionale, organizzato e condotto militarmente dal nemico, secondo i criteri della guerriglia alle spalle del fronte. [...] La guerriglia si è accresciuta particolarmente intorno al Pasubio, per impedire la costruzione delle opere di fortificazione della «barriera prealpina». [...] L'estensione dei focolai di resistenza rivela la chiara volontà di interrompere le vie di rifornimento dal Reich. Le contromisure prese sono attualmente insufficienti, ma anche se fossero draconiane non si riuscirebbe a pacificare il territorio.»²

¹ Pierluigi Damiano Dossi Busoi, *8 settembre 1943 – 9 maggio 1945, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. II - Giugno - Settembre 1944: dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti, pp.20-41, testi disponibili al sito: <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2023/12/03/secondo-volume/>, data di consultazione: 2024; Pierluigi Damiano Dossi Busoi, *8 settembre 1943 – 9 maggio 1945, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. V – Tomo I e II - Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino, testi disponibili al sito: <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2024/02/28/quinto-volume/> data di consultazione: 2024.

² Luca Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, «Quaderni Istrevi», 1 (2006), p.44.

Dopo il giugno '44, da parte tedesca scatta allora un ulteriore giro di vite, preceduto da una nuova riorganizzazione della «lotta alle bande». Dallo scontro tra Kesselring, che vuole il controllo della repressione, e Wolff, che non vuole rinunciare all'autonomia di SS e Polizia, si giunge ad un compromesso: le direttive saranno emanate da Kesselring, quindi dall'Esercito tedesco, ma il responsabile dell'attuazione sarà Wolff, quindi le SS e Polizia.

Il compromesso rimescola le carte, i Comandi Militari Territoriali (Militärkommandanturen) perdono potere nella lotta anti-partigiana e il territorio viene diviso in «Settori di sicurezza», affidati a «Comandanti di sicurezza», unici responsabili locali della contro-guerriglia.

Nel contempo la RSI è definitivamente estromessa dalla gestione autonoma dell'«ordine pubblico» e soprattutto dalla «Scala di comando»; i suoi reparti migliori vengono assorbiti dalle SS e Polizia, e tutti gli altri sono comunque a completa disposizione tedesca.

Il 2 luglio '44, mediante ordine di Wolff, il capitano Fritz Buschmeyer, comandante del 263° Btg. Orientale, viene nominato «Comandante di sicurezza del Settore Vicenza-Nord»: l'unico compito di Buschmeyer è la lotta alle «bande partigiane», e per assolverlo ha a disposizione assoluta tutte le unità che si trovano nel Settore, cioè reparti della Wehrmacht tedesca (esercito, aviazione e marina), delle SS e Polizia, dell'Organizzazione Todt, e ovviamente le formazioni della Repubblica Sociale Italiana. Nel contempo Kesselring emana le sue famose direttive, che garantiscono l'impunità agli ufficiali subalterni nell'effettuazione delle rappresaglie: «La lotta contro i partigiani deve essere combattuta con tutti i mezzi a nostra disposizione e con la massima severità. Io proteggerò quei comandanti che dovessero eccedere nei loro metodi». Ogni unità nazi-fascista del settore deve farsi trovare pronta e all'erta, ed è responsabile dell'invio di un rapporto immediatamente dopo ogni atto di forza delle bande partigiane, con l'indicazione chiara di tutti i provvedimenti presi: «Non deve pervenire alcuna relazione che non contenga le contromisure adottate».³

Dal 5 al 15 luglio '44, è scatenata una prima potente azione di rastrellamento, con carri armati, autoblindo e cannoni: l'Operazione «Lessini Vicentini e Veronesi», che è il primo banco di prova della nuova strategia germanica su larga scala, anche se questa non ha come obiettivo primario l'attacco militare alle formazioni partigiane, ma viceversa ha l'obiettivo preventivo e punitivo di fare «terra bruciata» attorno ai partigiani: colpire i civili e spezzare con il terrore il legame che unisce Resistenza e popolazione. Almeno 80 sono le vittime, di cui 66 uomini e 14 donne. Vengono bruciate chiese, scuole, municipi e case di interi paesi e contrade, distrutte le povere attività produttive e asportato o massacrato il bestiame.⁴

Lo sfondamento Alleato della «Linea Gustav»

Il 18 maggio '44 gli Alleati anglo-americani hanno sfondato la Linea «Gustav», la forte linea difensiva tedesca che parte dal Mar Tirreno, alla foce del fiume Garigliano tra Lazio e Campania, e raggiunge il Mar Adriatico ad Ortona, comune costiero a sud di Pescara, passando per le posizioni dominanti di Cassino, le Mainarde, gli Altopiani maggiori Abruzzesi e la Maiella.

Dopo lo sfondamento della Linea «Gustav», che li aveva tenuti bloccati per tutto l'inverno '43-'44, l'avanzata degli Alleati accelera con lo sfondamento delle successive linee difensive: la Linea «Hitler» (24 maggio '44) e la Linea «Cesar» (30 maggio '44), sino alla Liberazione di Roma (4 giugno '44). Il 1° luglio '44, con lo sfondamento anche della Linea «Albert», si assapora la sensazione che si sia ormai giunti alle battute finali della guerra.

Per il movimento partigiano italiano ciò significa essere arrivati al dunque, al momento in cui viene messa alla prova la sua stessa ragione d'essere.

³ Michele Battini e Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Ed. Marsilio, Venezia 1997, p.154; Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. 1943-44*, Ed. Donzelli, Roma 2006, pp.51-52, 91-103; Luca Baldissara, Paolo Pezzino, *Giudicare e punire: i processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, Ed. L'ancora del mediterraneo, Napoli 2005; Ettore Gallo, *Diritto e legislazione di guerra*, in Enzo Collotti – Renato Sandri – Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Vol. I-II-III-IV, Ed. Einaudi, Torino 2000 e 2003, Vol. I, pag. 338-359; *Il Resto del Carlino* " del 30 luglio 1944.

⁴ Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., pp. 75-84.

È per questo che, il 28 giugno '44, il Corpo Volontari della Libertà (CVL) dirama a tutti i CLN regionali e alle formazioni partigiane dipendenti, l'ordine di occupare paesi e vallate, perché la Resistenza deve dimostrare di poter liberare e presidiare autonomamente parti del territorio prima dell'arrivo degli angloamericani e anche di saper mobilitare le popolazioni che le abitano. Tanto più che le condizioni sono propizie, perché i tedeschi hanno la necessità di concentrare truppe sulla nuova Linea Gotica e, dove la loro presenza si riduce, i repubblicani non hanno la forza per imporre e mantenere il proprio controllo su ampie aree al di fuori delle città.⁵

Nell'area Vicentina o confinante, dal luglio '44 troviamo già quattro «Zone libere»: nell'Alta Lessinia Vicentina e Veronese; al confine con il Trentino nell'area Pasubio, Val Posina, Laghi, Campiluzzi e Altopiano di Tonezza; sul Massiccio del Grappa in territorio montano di Belluno, Treviso e Vicenza; nel Valdobianese montano e sull'Altopiano del Cansiglio, tra le province di Belluno, Treviso e Udine. Casi a parte sono rappresentati invece dall'Altopiano dei 7 Comuni e dai Prelessini Vicentini tra la Val Chiampo e la Valle dell'Agno, dove tutto è pronto per la creazione di «Zone libere», ma dove, viste le loro particolari dislocazioni geografiche, è necessario attendere il momento propizio.

La Missione del SOE «EGI 4» e il «Piano Vicenza»⁶

Il 17 luglio '44, a Montagnola di Grantorto (Pd), assieme agli istruttori sabotatori delle Missioni SOE-SIM «EGI 3» e «EGI 4» (Pio Casotti «Galea», Alberto Maggi «Gavino», Ernesto De Salvador «Giglio» e Vincenzo Verdura «Franco-Pinto»), è paracadutata anche l'agente Maria Ciofalo «Fiammetta - Stella», emissaria del Comando Militare Centrale Alleato per il Veneto e avanguardia della Missione SOE-SIM «Ruina Fluvius» nel territorio montano Veneto e Trentino.

Il compito di «Fiammetta» è quello di contrattare, tramite la Missione SOE-SIM «MRS» (Marini Rocco Service) o «Barograph» e la Missione SOE-SIM «Biplane» o «Icaro», il CLNRV (Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto, nome in codice «Baffle Blue»), il CLN Provinciale di Vicenza e i comandi partigiani, in vista dell'offensiva Alleata per la liberazione dell'Alta Italia prevista per il settembre 1944.

Dopo un primo incontro con Giacomo Prandina «Pi.Erre», componente del Comitato Militare Provinciale (CMP) di Vicenza per la DC, e il comandante della Missione «Biplane» Rocco Giovanni Bertolazzi «Icaro», la mattina stessa viene accompagnata in bicicletta a Sandrigo a casa di Bortolo Nodinelli, in via Ghirardina, dove conosce Luigi Cerchio «Gino», componente del CMP di Vicenza per il PCI.

Dopo un breve e ancora misterioso viaggio a Milano, «Fiammetta» ha molte altre riunioni: il 20 luglio ancora con Luigi Cerchio «Gino» a Sandrigo; il 23 luglio a Polesine, presente «Gino» Cerchio e il gruppo dirigente del PCI Vicentino; il 24 luglio a Bassano del Grappa, presenti anche altri esponenti dei CMP di Vicenza e Treviso e del CMR Veneto (Comando Militare Regionale), e anche con Gaetano Bressan «Nino», e almeno un ultimo incontro a Vicenza, sempre con «Nino» Bressan e altri.

In questi convegni «Fiammetta» sviluppa la discussione su un Piano di notevole impegno militare finalizzato ad impedire ai tedeschi in ritirata di utilizzare il «Vallo Veneto», e di insediarsi poi nelle

⁵ Giorgio Rochat (a cura di), *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*, Ed. Angeli-Insml, Milano 1972, pp.46-49; Santo Peli, *Repubbliche partigiane, perché?*, in Alberto Buvoli, Gustavo Corni, Luigi Ganapini, Andrea Zannini (a cura di), *La repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli. Una lotta per le libertà e la democrazia*, Ed. Il Mulino, Bologna 2013, pp.117-131; Nunzia Augeri, *L'estate della libertà. Repubbliche partigiane e zone libere*, Ed. Carocci, Roma 2014; Mirco Carrattieri, *I confini della libertà. La cartografia delle «repubbliche partigiane» nella storiografia sulla resistenza italiana*, testo disponibile al sito: <https://www.researchgate.net/publication/298921462>, data di consultazione:2015.

⁶ Pierluigi Damiano Dossi Busoi, *I grandi rastrellamenti nazi-fascisti dell'estate-autunno 1944. Belvedere-Timpano-Hannover-Piave*, Ed. Grafiche Simonato, Fara Vicentino (Vi) 2019, pp.20-25, testo disponibile al sito: <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2022/02/03/i-grandi-rastrellamenti-nazi-fascisti-dellestate-autunno-1944-nel-vicentino/>; data di consultazione:2024; Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., pp.7-11; Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., p.8 e Allegato 3: *Lo Special Operations Executive (SOE) e i documenti sulla Missione «Ruina» e le missioni dipendenti: «Beebe», «Fluvius», «Beriwind», «Bitterroot» e «Blackfolds»; la Missione «Biplane», cit., pp.284-303.*

fortificazioni della «Linea Blu»,⁷ obbligandoli viceversa a una ritirata solo attraverso le valli principali (Adige, Astico, Brenta e Piave), dove gli Alleati e i partigiani li possono più facilmente controllare e costringere alla resa.

Il Piano che la donna propone alla discussione è quello conosciuto come il «Piano Vicenza», e che prevede la costituzione di «Zone libere» alle spalle dei tedeschi, dove poter paracadutare «teste di ponte» in appoggio all'offensiva Alleata sulla «Linea Gotica», nonché un possibile sbarco Alleato di alleggerimento lungo la costa Adriatica Veneto-Friulana.

Un'operazione sostenuta dallo stesso Churchill per mettere fine alla guerra sul Fronte Sud prima dell'inverno, ma anche per poter raggiungere Vienna prima dell'Armata Rossa, e nel contempo per liberare i porti di Venezia, Trieste e Fiume, impedendo così ai Sovietici un futuro accesso all'Adriatico e al Mediterraneo.⁸

Le «Zone libere» vengono individuate nei Lessini (province Verona e Vicenza), nel Massiccio del Pasubio (province di Vicenza e Trento), nell'Altipiano dei 7 Comuni (provincia di Vicenza-Trento), nel Massiccio del Grappa (province di Belluno, Treviso e Vicenza) e in Pian di Cansiglio (province di Belluno, Treviso e Udine).

Nelle riunioni con «Fiammetta», il Comitato Militare Provinciale di Vicenza e Treviso, allargato ai comandanti delle formazioni partigiane, dopo aver studiato il Piano, concordano sull'obiettivo di raccogliere lungo la linea Lessini - Massiccio del Pasubio - Altipiano dei 7 Comuni - Massiccio del Grappa- Cansiglio, almeno quattromila partigiani, purché gli Alleati si impegnino a garantire adeguata copertura aerea, nonché rinforzi e rifornimenti aviotrasportati.

Il «Piano Vicenza», che dovrebbe diventare operativo nel settembre '44, che è inizialmente uno dei compiti principali della Missione SOE «Ruina» e del maggiore inglese John Wilkinson «Freccia», è così sintetizzabile:

- Raccogliere informazioni sulle fortificazioni del «Vallo Veneto» e della «Linea Blu», in costruzione nella pianura Veneto-Friulana e lungo la linea montana e pedemontana che va dal Garda al Grappa e al Bellunese; sabotarle e impedire il proseguo dei lavori.
- Coordinare tutte le formazioni partigiane del Veneto e del Vicentino sotto un Comando Militare Unico Regionale e un Comando Unico Montano,⁹ e nel contempo, tramite le altre Missioni collegate («Beriwind o Simia», «Bitterroot o Gela»), perseguire l'identico obiettivo in tutto il territorio che va dal Garda, al Veronese, Bellunese, sino in Carnia.
- Predisporre i piani per consolidare e difendere le «Zone libere», in particolare Asiago e il suo aeroporto, ma anche per individuare e predisporre nuove piste d'atterraggio in Lessinia, Grappa e Cansiglio.¹⁰

⁷ Paolo Savegnago, *L'ombra della Todt sulla provincia di Vicenza. Novembre 1943-Aprile 1945. Appunti e primi risultati della ricerca*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2008; Paolo Savegnago, *Le organizzazioni Todt e Pöhl in provincia di Vicenza. Servizio volontario e lavoro coatto durante l'occupazione tedesca (novembre 1943-aprile 1945)*, Vol. I e II, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2012; Paolo Savegnago, *Il baluardo di cemento. Il contributo delle organizzazioni del lavoro tedesche all'occupazione dell'Italia nord orientale*, in *Venetica* 2/2015. Rivista di storia contemporanea.

⁸ Pierluigi Pallante, *Il PCI e la questione nazionale Friuli- Venezia Giulia 1941-1945*, Ed. dal Bianco, Udine 1980, p.176; Elisabeth Barker, *L'opzione istriana: obiettivi politici e militari della Gran Bretagna in Adriatico (1943 - 1944)*, in *Qualestoria, Rivista di storia contemporanea dell'istituto per la Storia della Resistenza e dell'età Contemporanea nel Friuli Venezia Giulia*, n.1/1982, pp. 17-27; Luciano Giuricin, *Istria teatro di guerra e di contrasti internazionali (Estate 1944-Primavera 1945)*, *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno – Rovinj (Pola - Croazia)*, Vol. XIII 2001, pp.155-246.

⁹ Pierluigi Damiano Dossi Busoi, *8 settembre 1943 – 9 maggio 1945, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. III - *Ottobre 1944 – Marzo 1945: dai grandi rastrellamenti alla vigilia della Liberazione*, testi disponibili al sito: <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2023/12/12/terzo-volume/>, data di consultazione: 2024, pp.60-62.

¹⁰ Harold William Tilman, *Missione SIMIA. H. W. Tilman: un maggiore inglese tra i partigiani*, Ed. Amm. Comunale- ISBREC, Belluno 1991, p.47 - In Cansiglio la Divisione garib. «Nanetti», anche se solo nel '45, riesce a predisporre una pista di atterraggio.

- Creare collegamenti e dare direttive per le operazioni di disturbo e sabotaggio del nemico in concomitanza con l'attacco Alleato, che prevede sbarchi lungo la costa Veneto-Friulana e Istriano-Dalmata, lancio di paracadutisti in appoggio alle «Zone libere» e in particolare aviosbarchi che utilizzino i campi d'atterraggio predisposti.
- Organizzare le formazioni partigiane di pianura al fine di impedire ai tedeschi di utilizzare le fortificazioni del «Vallo Veneto», ed eliminare gli eventuali nuclei di resistenza, impedendo così ai tedeschi di ritardare l'avanzata Alleata in pianura.
- Organizzare le formazioni partigiane di montagna al fine di impedire ai tedeschi di utilizzare le fortificazioni della «Linea Blu» ed eliminare gli eventuali nuclei di resistenza, impedendo così ai tedeschi di arroccarsi sulla linea montana e pedemontana.
- Bloccare tutte le vallate secondarie obbligando i tedeschi a una ritirata solo attraverso le valli principali (Adige, Astico, Brenta e Piave), dove gli Alleati e i partigiani li possono più facilmente controllare e costringere alla resa.

Maria Ciofalo «Fiammetta», ai primi di agosto del '44, scortata da Bortolo Contro e Luigi Nodinelli, lascia Vicenza per riattraversare il fronte.

Il 23 agosto '44 raggiunge il Comando del SOE a Siena, e Radio Firenze durante il programma radiofonico «Italia combatte», trasmette il messaggio speciale «Una fiamma si è accesa nel cielo», che conferma alla Resistenza Veneta il loro arrivo al di là della Linea Gotica, e anche l'avvenuto recapito agli Alleati delle osservazioni al «Piano Vicenza».

La Resistenza Vicentina

Il Comando della Brigata «Garemi», già nella riunione del 15 giugno '44 a S. Antonio del Pasubio, ha deciso di spostare da luglio la gran parte delle forze del Btg. «Apolloni» nella futura «Zona Libera del Pasubio»,¹¹ e al fine di rafforzare la sua presenza sull'Altipiano dei 7 Comuni, di irrobustire le formazioni già presenti sul posto (Distaccamento «Pretto» e Distaccamento «Bassano»), trasferendo con due spedizioni (a inizio e fine agosto '44) tutto il suo Btg. garibaldino «Ubaldo».¹²

Nel luglio-agosto '44 la Brigata «Mazzini» organizza un suo Battaglione da Montagna che sale sull'Altipiano dei 7 Comuni in zona di Granezza, dislocandosi sul Monte Reiteral, Monte Cimone, Monte Corno e Monte Mazze.¹³

Il 5 agosto '44, il Comando del Btg. «7 Comuni» ordina alla 1ª Compagnia (100 partigiani al comando di Francesco Covolo «Brocca») di trasferirsi dalla loro base a sud di Asiago, sul Monte Haco, a nord, a ridosso della zona del Monte Verena, a Malga dei Quarti.¹⁴

Sempre in agosto, il Btg. «7 Comuni» riporta a nord dell'Aeroporto di Asiago anche la 2ª e la 4ª Compagnia, dislocandole nelle località Zingarella-Zebio e Marcesina, mentre restano a sud, in zona Granezza, 3 compagnie (la 3ª, la 5ª e la Comando) e il Plotone mobile «Valanga», dislocate a Cima Törle, Monte Sprunch e Cima del Porco.

L'organizzazione logistica di armamenti e vettovagliamento sembra garantita dall'arrivo di nuovi consistenti lanci Alleati; lanci che se da una parte consentono la crescita del movimento resistenziale, dall'altra avvalorano la tesi che la guerra sarebbe presto giunta al suo epilogo e che si tratterebbe di compiere lo sforzo finale.

¹¹ Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti, cit., pp.140-142.

¹² Pierluigi Damiano Dossi Busoi, *8 settembre 1943 – 9 maggio 1945, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. I - Settembre 1943 - Maggio 1944: dalla «scelta» all'inizio della Lotta Armata, testi disponibili al sito: <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2023/11/29/primo-volume/>, data di consultazione: 2024, pp.170-171; Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti, cit., pp.17, 133-134, 177-181; Dossi, *I grandi rastrellamenti*, cit., pp.80-82 - Per la verità, dopo la sfortunata iniziativa di Porta Manazzo dell'aprile-maggio '44, un primo tentativo di tornare a irrobustire la presenza garibaldina in Altipiano, la «Garemi» l'ha già tentata senza successo ai primi di giugno, con la pattuglia di Armando Frigo «Spivak».

¹³ Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti, cit., p.123.

¹⁴ Ivi, p.137.

Il CMP di Vicenza alla metà dell'agosto '44 istituisce il «Comando Superiore della Zona Montana Vicentina» e nomina comandante unico Nello Boscagli «Alberto», comandante del Gruppo Brigate «Garemi». «Alberto» ha quindi l'incarico di dirigere tutte le operazioni militari nella montagna vicentina previste nel «Piano Vicenza», visto che siamo alla vigilia di quella che unanimemente si suppone essere la fase terminale della guerra.¹⁵

Gli Alleati

La notte fra il 12 e il 13 agosto '44, è paracadutata sull'Altipiano dei 7 Comuni, in Val Cariola, sotto Bocchetta Paù, la Missione SOE «SSS/2 Ruina - N.1 Special Force», composta dal capo missione maggiore John Wilkinson «Freccia», dal vice-capo missione tenente Christopher M. Woods «Colombo» e dal radiotelegrafista caporale Donald Archibald «Archi».

Con loro arriva anche la collegata e dipendente Missione del SOE-SIM «Fluvius», destinata al Trentino e composta dal maggiore degli Alpini Antonio Ferrazza e da suo nipote, il radiotelegrafista Benito Quaquarelli «Pallino - Beppo Palla».¹⁶

Il 25 agosto '44, con l'Operazione «Olive», gli Alleati iniziano le operazioni per lo sfondamento della «Linea Gotica».

La notte fra il 31 agosto e il 1° settembre '44, a Pian di Granezza, vengono paracadutate altre due missioni del SOE dipendenti dalla Missione «Ruina»: la Missione «Beriwind o Simia», al comando del maggiore Harold William Tillman «Bill», con destinazione Pian del Cansiglio, e la Missione «Bitterroot o Gela» al comando del capitano rodesiano Paul Newton Brietsche «Bridge», con destinazione il Monte Grappa.¹⁷

A causa del cattivo tempo, il loro equipaggiamento radio non viene però lanciato, e nei giorni successivi, non viene paracadutata neppure la terza missione inglese, la Missione SOE «Blackfolds» destinata alla Lessinia vicentina e attesa in zona Recoaro dalla Brigata garibaldina «Nino Stella».

Nonostante tutti questi sforzi organizzativi, non arriva però alla Resistenza Veneta il secondo messaggio radio speciale di Radio Firenze, il messaggio («Firenze ride»), che deve confermare l'approvazione da parte Alleata del «Piano Vicenza», e quindi la sua reale operatività.

Infatti, gli Alleati hanno cambiato le loro priorità: dopo lo sbarco in Normandia del 6 giugno '44, all'Operazione «Olive» contro la «Linea Gotica» e allo sbarco sulle coste Venete-Friulane e Istriano-Dalmate, è stato preferito il Fronte Occidentale, soprattutto dopo il riuscito sbarco sulle coste della Provenza francese avvenuto il 15 agosto '44 con l'Operazione «Dragoon».

L'accantonamento definitivo di tutte le proposte inglesi per un potenziamento del Fronte Sud, tramite un'operazione in Dalmazia e Istria, in appoggio all'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia del maresciallo Josip Broz «Tito» (Operazione «Armpit»),¹⁸ e con uno sbarco Alleato lungo la costa Adriatica Veneto-Friulana in appoggio all'Operazione «Olive» contro la «Linea Gotica», relegano definitivamente ad un ruolo subalterno il Fronte Italiano: la «Linea Gotica» resiste, il «Piano Vicenza» viene accantonato, e la fine della guerra in Italia rimandata a dopo l'inverno '44/'45.

Con queste decisioni, oltre a non arrivare i rinforzi Alleati, non giungono nemmeno sufficienti rifornimenti per tutti quei patrioti saliti per la circostanza dalla pianura alla montagna. È l'occasione favorevole ai nazi-fascisti per organizzare in tutte le Prealpi Lombarde, Venete e Friulane massicce e devastanti rastrellamenti.

Preceduti da un capillare lavoro di spionaggio e d'infiltrazione, tanto che i partigiani sono costretti ad attuare pesanti contromisure di autodifesa, e da decine di piccole operazioni tese soprattutto a tagliare i collegamenti tra la montagna e la pianura.

Sulla montagna Veneta i «Grandi Rastrellamenti» iniziano a metà agosto con l'Operazione «Belvedere» contro la «Zona libera del Pasubio», per continuare a settembre contro la «Zona libera

¹⁵ Ivi, p.235.

¹⁶ Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., p.9 note 8 e 9, p.160.

¹⁷ Ivi, p.10 nota 10 e 11, p.160.

¹⁸ Vedi nota 8.

del Cansiglio», l'Operazione «Timpano» nella Lessinia Vicentina e Veronese, l'Operazione «Hannover» in Altipiano dei 7 Comuni, l'Operazione «Piave» sul Massiccio del Grappa, Vette Feltrine e Sinistra Piave.

A seguire, altre decine di rastrellamenti minori che hanno l'obiettivo di «disinfestare» totalmente il territorio dalle formazioni partigiane, ma soprattutto di terrorizzare le popolazioni e spezzare così il legame che le unisce alla Resistenza.

Operazione «Belvedere»¹⁹

A partire da fine luglio '44, nel momento di massima espansione della «Zona Libera» e del Gruppo Brigate garibaldine «Ateo Garemi», hanno luogo nel settore tra il Pasubio e la Val Posina alcune operazioni di rastrellamento organizzate dai comandi tedeschi per testare le capacità di reazione dei reparti partigiani e con infiltrazioni in zona anche di numerose spie.

Dai primi di agosto, si insedia a Valli del Pasubio una compagnia del 40° Btg. «Verona»,²⁰ che instaura un clima di terrore presso la popolazione, conducendo dure perquisizioni, saccheggi, interrogatori e stupri. Giovedì 10 agosto '44, la Val Leogra e le sue contrade subiscono un duro rastrellamento da parte dei militi veronesi, che «si sono messi anche a violentare donne e ragazze, ciò che finora nemmeno i tedeschi e i loro servi russi hanno pensato di fare».

La reazione partigiana è immediata, tanto che il mattino del 12 agosto il reparto nazi-fascista è costretto ad abbandonare la Val Leogra, e per evitare ulteriori attacchi sino a Schio deve utilizzare come ostaggi quattro sacerdoti locali.

Lo stesso giorno i collaborazionisti veronesi vengono sostituiti dai militi della 1ª Legione «Tagliamento»:²¹ è l'inizio dell'Operazione «Belvedere» contro la «Zona Libera del Pasubio» e la neo Brigata garibaldina «Pasubiana», la quale può contare su circa 400 partigiani.

Alle prime luci dell'alba di sabato 12 agosto '44, ingenti forze nazi-fasciste, circa 3.000-3.500 uomini, attaccano da tutti i lati: dalla Vallarsa e Trambileno verso il Massiccio del Pasubio; dalla Valle di Terragnolo verso la Val Posina; da Serrada, Folgaria e i Fiorentini di Lastebasse verso Passo Coe e Valle di Campoluzzo; da Arsiero, verso la Valle del Rio Freddo e dal Ponte della Strenta verso la Val Posina e Ferro (Laghi); da Barcarola di Valdastico verso Tonezza del Cimone; dalla Val Leogra e dal Tretto verso il Novegno, Passo Xomo e la Val Posina.

Anche se i reparti partigiani riescono nella gran parte dei casi a sganciarsi, limitando al minimo le perdite, lo scontro più cruento avviene all'inizio, in territorio trentino: un gruppo di partigiani guidati da Bruno Viola «Marinaio-Lampo» è a Malga Zonta in attesa di un lancio Alleato; all'alba del 12 agosto gli uomini di Viola sono circondati da forze tedesche soverchianti e, dopo una sparatoria durata alcune ore, sono costretti alla resa. Sono fucilati 14 partigiani più 3 malgari accusati di averli aiutati.

Complessivamente, l'Operazione «Belvedere» è costata la vita ad almeno 31 partigiani e 5 patrioti, ma una vera e propria azione da «terra bruciata» è subita dalla popolazione dai paesi e contrade della Val Posina e Laghi; la sola Posina e le sue undici contrade hanno un totale di 112 fabbricati distrutti.

Dal 14 al 17 agosto '44, nuovo rastrellamento in Val Leogra dove sono impegnati la Legione «Tagliamento», la BN di Schio e l'Ost-Bataillon 263:²² pesante il bilancio delle rappresaglie contro la popolazione civile con incendi e saccheggi di abitazioni, stalle e fienili. L'ex «Zona libera del Pasubio», in particolare la Val Posina e la Val di Laghi, «disinfestata» dai partigiani, rimane in balia dei nazi-fascisti: i militi della «Tagliamento» tornano a Posina, bruciano ancora case e violentano.

¹⁹ Dossi, *I grandi rastrellamenti*, cit., pp.27-42; Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., pp.148-154.

²⁰ Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. V - Tomo I - *Le bande nazi-fasciste - 40° Btg. d'allarme mobile «Verona» - Polizei- Freiwilligen-Bataillon Verona*, cit., pp.138-140.

²¹ Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. V - Tomo I - *Le bande nazi-fasciste - 1ª Legione d'assalto «Tagliamento» - Polizei- Freiwilligen-Bataillon Tagliamento*, cit., pp.145-158.

²² Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. V - Tomo I - *Le bande nazi-fasciste - 263° Battaglione Russo-Ucraino, o dell'Est o Orientale - Ost-Bataillon 263. (Russ.Batl. 263.)*, cit., pp.106-107.

Il 20 agosto '44, il capitano Friz Buschmeyer, «Comandante di sicurezza» del Settore Vicenza-Nord e responsabile dell'Operazione «Belvedere», dà l'ordine di incendiare per rappresaglia altre contrade e altre dodici abitazioni di Posina, che vanno ad aggiungersi ai danni precedenti.

Il 20, il 25, il 28 e il 30 agosto 1944 altri violenti rastrellamenti si abbattano sulla Val d'Astico, Alta Val Leogra e il Tretto, toccando numerose contrade e paesi. Truppe ucraine dell'Ost-Bataillon 263 e della «Tagliamento» saccheggiano e incendiano numerosi fabbricati.

Raggiunto l'obiettivo di smantellare la «Zona Libera del Pasubio» e di disarticolare la Brigata garibaldina «Pasubiana», i nazi-fascisti possono continuare, con maggiore sicurezza e velocità i lavori di fortificazione della «Linea Blu».

Operazione «Timpano - Pauke»²³

Da metà luglio e per tutto il mese di agosto del '44 i tedeschi cercano di evitare lo scontro, se non con brevi sortite e con rastrellamenti nelle basse valli e in pianura per isolare dai rifornimenti i reparti partigiani. Ricercano tutte le informazioni possibili sulla dislocazione e sulla consistenza delle forze partigiane, riuscendo ad avere, a fine agosto, contatti diretti con il comando della Brigata garibaldina «Stella» mediante finte proposte di diserzione, e con il comandante Giuseppe Marozin «Vero» della Divisione patrioti «Pasubio» per una tregua. In ogni modo, alle provocazioni nazi-fasciste i partigiani rispondono con azioni di disturbo, di intimidazione e di caccia serrata alle spie.

Nell'agosto '44, nell'alta Valle del Chiampo, a Campodalbero di Crespadoro, avviene il primo lancio aereo Alleato di armi, esplosivo, vestiario e denaro a favore della Divisione «Pasubio», già duramente provata dai rastrellamenti dei primi di luglio.

Il 18 agosto '44, quando è quasi conclusa l'Operazione «Belvedere» contro la «Zona Libera del Pasubio», in un vertice che si tiene a Desenzano del Garda (Bs) tra i responsabili SS della lotta anti-partigiana nell'Italia nord centro-orientale,²⁴ si stabilisce una grande azione di rastrellamento nelle province di Brescia, Verona e Vicenza, uno dei principali avvenimenti militari dell'Alta Italia.

Per quanto riguarda il Vicentino e il Veronese si tratta dell'Operazione «Pauke - Timpano» sui Lessini e quasi in contemporanea dell'Operazione «Hannover» sull'Altopiano dei 7 Comuni, a cui segue l'Operazione «Piave» sul Massiccio del Grappa.

Per i tedeschi, eliminato il baluardo rappresentato dalla «Zona Libera del Pasubio», l'Operazione «Pauke - Timpano» si rende particolarmente urgente sia per eliminare una potenziale «testa di ponte» Alleata in Lessinia, sia soprattutto perché il feldmaresciallo Albert Kesselring ha deciso di arretrare il Comando Superiore Sud-Ovest e il Comando Superiore del Gruppo Armate C a Recoaro Terme, per dirigere dalla località termale vicentina la difesa della «Linea Gotica».

Tutta l'area della Lessinia Veronese e Vicentina deve quindi essere ripulita dai «banditi» della Brigata «Stella» del Gruppo Brigate «Garemi» e dalla Divisione patrioti «Pasubio».

Nell'Operazione «Pauke - Timpano» sono impiegati reparti di fanteria e artiglieria tedeschi, rinforzati da unità collaborazioniste: in tutto almeno 7.000 uomini.

Questi numeri, calcolati nella 3ª fase del rastrellamento, cioè dal 12 al 16 settembre, non possono automaticamente essere ribaltati sulla situazione iniziale, né nella 2ª parte dell'Operazione «Pauke - Timpano», che investe una zona molto più piccola e più facile da «chiudere». Si può quindi calcolare che nella 1ª fase nella Lessinia Veronese, e nella 2ª fase a Piana di Valdagno e Selva di Trissino, siano impegnati circa 2.500-3.000 uomini.

La manovra, pianificata per imbottigliare e distruggere tutte le forze partigiane presenti nell'area, si svolge in tre tempi:

1ª fase: dal 3 all'8 settembre '44 avvengono una serie di rastrellamenti che interessano soprattutto

²³ Dossi, *I grandi rastrellamenti*, cit., pp.47-70; Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., pp.144-147,198-213.

²⁴ Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. V - Tomo I - *Le bande nazi-fasciste - SS und Polizeiführer oberitalien-Mitte 1.4. - Gruppo operativo Bürger - Einsatzkommando Bürger 10-204*, cit., pp.36-43,63-66.

l'area dei Lessini veronesi e che puntano a disarticolare e a spingere il grosso dei reparti della Divisione patrioti «Pasubio» sverso nord-est, verso l'Alta Lessinia Vicentina.

2ª fase: il 9 settembre '44, è attaccata la Brigata garibaldina «Nino Stella», nei Prelessini Occidentali, tra la Val Chiampo e la Valle dell'Agno, con epicentro a Piana di Valdagno e Selva di Trissino. Tre giorni dopo, il 12 settembre, i tedeschi e gli «ucraini» salgono da Trissino e da Valdagno, ritornando a Quargnenta e a Contrà Urbani di Sopra, dilagando ancora verso Piana. Questo secondo rastrellamento rischia di dare il colpo di grazia alla Brigata «Stella», già fortemente colpita. Le persone uccise nella 2ª fase dell'Operazione «Pauke - Timpano», sommano a 46 partigiani e 16 civili; almeno 247 sono le famiglie sinistrate; case, stalle, fienili, casoni, mobili, vestiti, tutta la loro poca «roba» viene bruciata con il lanciafiamme e distrutta con bombe a mano e cannonate.

3ª fase: dal 12 settembre '44, dalla Val Chiampo e dalla Lessinia Veronese, si chiude il cerchio attorno alla Divisione patrioti «Pasubio».

Nei Lessini vicentini, nell'Alta Valle del Chiampo, poche sono le case rimaste dopo i precedenti rastrellamenti, eppure la crudeltà si accanisce ancora una volta su quelle che sono soltanto rovine. Gli scampati al nuovo eccidio trovano ancora la forza di resistere a quell'atmosfera d'incubo e di terrore. Il cielo è letteralmente offuscato dai fumi, la popolazione vive tra i boschi, nei «busi» più riparati, e la «Pasubio», riunita nella zona di Contrà Cracchi, non resiste a lungo e ne esce distrutta. Lo stesso Marozin si salva a stento, sorpreso in un'imboscata. I pochi rimasti si spostano verso le alte valli della Lessinia Veronese.

Nell'Alta Valle del Chiampo, i danni alle persone sono rilevanti: 53 morti civili: 4 bambini; 4 giovani sotto i diciassette anni; 8 donne; 11 vecchi sopra i sessant'anni; dei rimanenti 9, nessuno aveva obblighi militari.

Complessivamente, nell'Alta Valle del Chiampo sono stati distrutti 1.567 fabbricati (434 sono abitazioni, 16 piccole industrie [mulini, segherie, caseifici, forni, ecc.], 574 stalle e 543 fienili). Di conseguenza restano senza tetto 1917 persone, di cui 711 bambini.

Il patrimonio zootecnico della vallata del Chiampo è profondamente colpito con uccisioni e asportazioni, pari a 5.335 capi (262 bovini, 23 equini, 134 suini, 221 ovini, 4.695 animali da cortile).

L'Operazione «Pauke - Timpano» rappresenta una grande vittoria per i tedeschi. I reparti partigiani della Brigata garibaldina «Stella» e della Divisione patrioti «Pasubio» sono disarticolati, la paura aumenta, la popolazione comincia a guardare con sospetto i partigiani e a negare loro aiuto.

La Brigata garibaldina «Stella», solo dopo un lungo e difficile lavoro di riorganizzazione, potrà nuovamente tornare a combattere. Viceversa, malgrado le vittime subite dalla Divisione «Pasubio», in rapporto agli uomini e ai mezzi impiegati dai nazi-fascisti non siano numerose, comincia ad operazione conclusa un lento ma inesorabile sbandamento. Infatti, già da subito la ripresa della «Pasubio» si presenta difficilissima: i disastri materiali ed il disorientamento fra i suoi partigiani, più che dall'offensiva nazi-fascista, appare aggravata dalla condanna a morte del loro comandante per «atti di insubordinazione e di indisciplina verso il CLN». Tanto più che la messa al bando del «Comandante Vero», perviene in pieno rastrellamento ai suoi uomini, che si sentono così sbandati ancor prima di esserlo realmente: fuori-legge come sono, per gli uni e per gli altri.²⁵

²⁵ Dossi, *Cronistorico e vittime*, cit., Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., pp.145-147; Giuseppe Marozin, *Odissea Partigiana. I 19 della Pasubio*, Milano 1965, pp.73-112; Vittoriano. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra 1940-1945*, Arzignano (Vi), 1989, pp.184-189, 285-311; Mario Faggion, Gianni Ghirardini, Norberto Unziani "Boby", *Malga Campetto nella storia della Brigata Garemi*, Ed. Odeonlibri Ismos, Magrè di Schio (Vi) 1989, pp.792-794 nota146; Giovanni Storari, *Quel 25 Aprile. Nella bufera a Caldiero, San Bonifacio, Soave, San Giovanni Ilarione, Monteforte, Cazzano, Montecchia, Santo Stefano di Zimella. Tedeschi, fascisti e partigiani; i Russi, gli Americani*, Tip. GMG Press srl, Albaredo d'Adige (Vr) 2021, pp.87-105; Fiorenza Canestrari, *Alessandro Canestrari. Gli affetti, la Resistenza, la politica*, Ed. Mazziana, IIª Ed., Verona 2019, pp.156-157; Gianni e Franco Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino nella Guerra di Liberazione Nazionale 1943-1946*, Ed. Mediafactory, Cornedo 2017, pp.258, 272, 288, 289-196; Maurizio Zangarini, *Storia della Resistenza Veronese*, Ed.Cierre-IVrR, Sommacampagna (Vr) 2013; Giancarlo Zorzanello (a cura di), *Resistenza sui Lessini: Brigata "Stella". Archivio storico - 24 maggio - 17 settembre 1944*, Ed. Biblioteca Civica, Valdagno 1980, pp35-37, 39, 194 nota 4, 195, 200; Remo Pranovi, Sergio Caneva (a cura di), *Resistenza civile e armata nel vicentino (profilo storico)*, Ed. OTV Stocchero, Vicenza 1972, pp.79-83; Bruno

Operazione «Hannover»²⁶

I rastrellamenti dell'Operazione «Hannover» investono solo in parte i battaglioni garibaldini «Ubaldo» e «Preto», che dislocati ad Ovest e a Est dell'Altopiano, riescono facilmente a sganciarsi, spostandosi in piccoli gruppi; stessa cosa avviene anche per le due Compagnie del Btg. «7 Comuni» dislocate a Nord dell'Altopiano.

Viceversa, le forze partigiane presenti nell'area di Granezza e del Bosco Nero, a Sud dell'Altopiano, vengono circondate da tutti i lati e da ingenti forze nemiche, quantificabili in almeno 3.000-3.500 nazi-fascisti, e devono combattere. Le quattro Compagnie del Btg. «7 Comuni», più il Plotone mobile «Valanga», possono contare su 415 partigiani (300 armati e 115 disarmati), mentre il Btg. da Montagna della Brigata «Mazzini», organizzato su tre Compagnie, è costituito da 220 partigiani (80 armati e 140 disarmati). In totale, 635 partigiani, di cui 380 armati e 255 ancora disarmati.

La bella stagione, i continui rastrellamenti in pianura e nella Pedemontana, ma soprattutto la prospettiva di una avanzata Alleata e la fine imminente della guerra, hanno infatti fatto salire in montagna molti giovani, che però sono in gran parte disarmati e del tutto impreparati alla guerriglia. Inoltre, il 3 settembre '44 è atteso a Piana di Granezza un aviolancio alleato che avrebbe dovuto rifornire tutti di armi, cosa che non avviene.

Le Missioni SOE «Simia» e «Gela», il 5 settembre '44, da Granezza si spostano nel Nord dell'Altopiano, a Piana di Marcesina, protette da altri reparti del Btg. «7 Comuni», mentre la Missione SOE «Ruina» e il Comando del Gruppo Brigate garibaldine «Garemi», presenti a Granezza per incontri organizzativi, consapevoli del rastrellamento che si sta scatenando, il 6 settembre '44, alle ore 3:00 del mattino si spostano a Ovest, a Conca Bassa di Roana, presso le basi del Btg. garibaldino «Preto».

Il mattino del 6 settembre '44 i nazi-fascisti iniziano a muovere dai vari centri abitati dell'Altopiano e della Pedemontana, e a chiudere il cerchio attorno al «Bosco Nero di Granezza». Alle ore 13:00 l'accerchiamento dell'area è completato.

Verso le ore 14:00 i primi scontri si hanno nelle località verso Asiago, poi da tutti gli altri lati.

Dopo oltre quattro ore di duri combattimenti la resistenza partigiana comincia a cedere e prima dell'irreparabile, è deciso di ritirarsi passando a piccoli gruppi tra le maglie dei rastrellatori.

Alle 19:00, i partigiani del Btg. «7 Comuni» cominciano ad abbandonare le posizioni e a filtrare attraverso le maglie nemiche in direzione Cesuna, Canove e Asiago, altri si nascondono negli anfratti carsici della zona. Gli uomini della «Mazzini» lasciano i luoghi che hanno difeso con accanimento e iniziano a ripiegare soprattutto in direzione Sud, Sud-Ovest, per poi scendere verso i paesi della Pedemontana di Cogollo del Cengio, Caltrano, Calvene e Lugo Vicentino.

I partigiani più esperti e armati si pongono a retroguardia e a difesa dei tanti disarmati e delle vie di salvezza; le ombre della sera, una leggera pioggia, la nebbia, il riparo di boschi di conifere basse e fitte e soprattutto la conoscenza del territorio, limita di molto le perdite.

Nella «Battaglia di Granezza» i caduti partigiani sono 19 e 16 quelli catturati vivi. Un risultato militare deludente per i nazi-fascisti, anzi un'amara sconfitta e un grande smacco, soprattutto perché convinti di avere già in trappola un migliaio di «banditi».

Certamente i partigiani perdono tutti i rifornimenti e le attrezzature logistiche, sono distrutte malghe e capanni per boscaioli che i nazi-fascisti incendiano per non lasciare rifugi ai partigiani sopravvissuti, ma le Missioni SOE «Simia» e «Gela» sono al sicuro a Marcesina, la Missione SOE «Ruina» e il Comando «Garemi» sono riparati presso le «Cavernette» di Conca Bassa, e soprattutto i 635 partigiani

Anzolin, «*Socrate in montagna*», Ed. La Grafica, Vago di Lavagna (Vr) 2007, pp.12, 16, 27, 30, 37; Ernesto Brunetta, *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza nel Veneto*, Ed. Neri Pozza, Vicenza 1974, pp.112-113; *L'Arena*, articoli a firma di JP. Jouvét: 9 novembre 1992, p.13; 7 dicembre 1992, p.11; 16 luglio 1992, p.14; 31 maggio 1993, p.10.

²⁶ Dossi, *I grandi rastrellamenti*, cit., pag.75-110; Dossi, *Cronistorico e vittime*, cit., Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., pp. 214-224.

della «Mazzini» e della «7 Comuni», pur chiusi in una ristretta area circondata da migliaia di nazi-fascisti, riescono quasi a «volatilizzarsi» con loro le loro armi.

Ma, l'Operazione «Hannover» non è solo la «Battaglia di Granezza». Infatti, oltre agli almeno 3.000-3.500 uomini utilizzati a Granezza dai nazi-fascisti, le truppe utilizzate sull'intera area dell'«Altopiano dei 7 Comuni» e della sua Pedemontana superano probabilmente le 5.000 unità.

E Operazione «Hannover» vuol dire anche che alle 19 vittime partigiane della «Battaglia di Granezza» devono essere aggiunti i «14 partigiani della Speer» trucidati e martirizzati a Bocchetta Granezza dai brigatisti Vicentini il 7 settembre '44, nonché la morte di altri 8 partigiani nel corso dell'intera Operazione, in totale i Caduti sono 41.

Infine, i nazi-fascisti si scatenano in violente rappresaglie, e i giorni che seguono la «Battaglia di Granezza», sono ancora giorni di terrore per le popolazioni della Pedemontana e dell'Altopiano, dove avvengono violenze di ogni genere e centinaia di arresti, e dove paesi e contrade sono incendiati e razzati, non ultima Cesuna, che paga lo smacco subito dai nazi-fascisti a Granezza.

Operazione «Piave»²⁷

Il rastrellamento del Grappa non è stata solo un'operazione militare, bensì un massacro di uomini indifesi, in gran parte partigiani combattenti che si sono arresi o consegnati spontaneamente finita la prima fase più prettamente militare del rastrellamento. Sul Grappa non è avvenuto un combattimento tra i nazi-fascisti e i partigiani decisi a resistere, ma solo alcuni scontri armati.

Tutto ciò è dimostrato dal fatto che, pur con un rapporto di 1:5 tra assaliti e assalitori, dei 1200 partigiani del Grappa si contano ad oggi 26 caduti in combattimento e 34 trucidati sul posto: il 5% dei combattenti, che dal punto di vista prettamente militare è un numero esiguo di perdite, che mal si accorda con la diffusa convinzione secondo la quale i partigiani avrebbero cercato una «estrema e assurda difesa della montagna sacra».

Almeno altri 53 Caduti sono invece quelli catturati e poi eliminati nella Pedemontana e nei fondivalle grazie ai posti di blocco e ai continui rastrellamenti nei paesi. Ma, a fare la differenza, sono gli almeno 131 trucidati dei giorni successivi, oltre ad altri 83 Caduti accertati ad oggi nei lager nazisti.

Le forze partigiane, non avendo armi adeguate e neppure munizioni sufficienti per fronteggiare un'operazione scatenata contro di loro da migliaia di uomini, dopo brevi tentativi di contrastare i nazi-fascisti, applicando correttamente le tecniche della guerriglia, abbandonano le loro posizioni.

E infatti, come già avvenuto durante le Operazioni «Belvedere», «Timpano» e «Hannover», anche nell'Operazione «Piave» i partigiani riescono in buona parte a sfuggire ai rastrellatori, a sganciarsi e a superare anche il «cordone sanitario» disposto tutt'attorno al Massiccio dai nazi-fascisti, trovando infine un nascondiglio sicuro in pianura.

Ma questa volta, con l'Operazione «Piave», i nazisti hanno fatto certamente tesoro delle beffe precedentemente subite e, su iniziativa del tenente-SS Herbert Andorfer,²⁸ è messo in atto un «piano subdolo e diabolico»: il Comando tedesco s'impegna a condonare le pene previste per i partigiani e i renitenti, e ad arruolare nella contraerea tedesca (Flak), o nell'organizzazione del lavoro tedesca (Totd), tutti quelli che si presentano spontaneamente.

Queste disposizioni sono diffuse con tutti i mezzi disponibili: i manifesti murali, il megafono, l'opera persuasiva dei sacerdoti, dei vicini e conoscenti, le «visite» dei repubblicani di casa in casa.

La popolazione accoglie il provvedimento come la liberazione da un incubo, e i famigliari dei partigiani e dei renitenti sfuggiti ai rastrellatori, convincono i ragazzi a uscire dai nascondigli, scongiurandoli di presentarsi spontaneamente ai comandi tedeschi o repubblicani, e in alcuni casi addirittura accompagnandoli loro stessi.

²⁷ Dossi, *I grandi rastrellamenti*, cit., pp.111-176; Dossi, *Cronistorico e vittime*, cit., Vol. II - *dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti*, cit., pp.236-269.

²⁸ Dossi, *Cronistorico e vittime*, cit., Vol. V – Tomo I - *Le bande nazi-fasciste - Gruppo del BdS-SD «Kommando Andorfer» a Rovereto e Roncegno (Tn) - Kampfgruppe «Kommando Andorfer»*, cit., pp.57-63.

Si tratta invece di un «piano infame»: tedeschi e fascisti massacrano i giovani uomini, e i congiunti di questi ultimi hanno poi vissuto per tutta la vita con il senso di colpa di aver causato la morte del proprio figlio o fratello.

Per alcuni giorni, in tutti i paesi della Pedemontana del Grappa, si susseguono fucilazioni e impiccagioni, secondo l'estro o le attitudini dei rastrellatori, mentre un numero rilevante di persone è inviato nei lager nazisti dopo sommarie selezioni. Le esecuzioni sono precedute da torture e sevizie. Le stesse uccisioni sono seguite o alternate dal saccheggio, che permette ai nazi-fascisti di riempire tasche e stomaco, e dall'incendio delle abitazioni già «visitate», come anche d'interesse contrade e paesi.

Negli oltre dieci giorni in cui l'Operazione «Piave» imperversa, nella Pedemontana del Grappa si verificano «eventi efferati» nei luoghi e nei momenti più vari. Gli uomini che compiono il massacro, tanto italiani quanto tedeschi, spesso cooperando assieme, si abbandonano ad un'orgia di violenza e crudeltà inaudite.

1ª parte: l'attacco militare. L'Operazione «Piave» è studiata per annientare le formazioni partigiane attestata sul Massiccio del Grappa, e vede almeno 5.000 nazi-fascisti attaccare la montagna, bene armati, sostenuti da postazioni di artiglieria, copertura aerea, e da un capillare anello di sbarramento a valle lungo 92 km, che richiede con le riserve e la logistica non meno di altri 7.000 uomini: in tutto un dispiegamento di circa 12.000 nazi-fascisti.

Le formazioni partigiane arroccate sul Grappa, schierano circa 1.200 uomini tra la Brigata «Giacomo Matteotti», i battaglioni «Anita Garibaldi» e «Monte Grappa» della Brigata garibaldina «Antonio Gramsci», la Brigata «Italia Libera Archeson o Val Piave» e la Brigata «Italia Libera Campo Croce o Val Brenta».

Mancano quasi completamente i mortai, le armi pesanti sono insufficienti, le munizioni poche e molti partigiani sono ancora disarmati. Numerosi sono inoltre i civili presenti in montagna per l'alpeggio, o saliti all'ultimo momento vedendo arrivare le autocolonne nazi-fasciste, le quali, dal 18 settembre '44, invadono i paesi della Pedemontana arrestando e rinchiodando negli edifici pubblici tutti gli uomini tra i 15 e i 65 anni, saccheggiando e imponendo ovunque un coprifuoco variabile tra le 20 e le 22 ore giornaliere.

Nonostante siano informati del rastrellamento che sta per travolgerli, i partigiani decidono inizialmente di battersi, sia nell'illusione che gli Alleati stiano per sfondare la «Linea Gotica», sia nella speranza che gli angloamericani li aiutino con incursioni aeree contro le truppe nazi-fasciste, con aviolanci di armi e di uomini come d'altronde era nelle previsioni dal «Piano Vicenza».

Purtroppo nulla di tutto ciò accade e, dopo un'iniziale resistenza, nel primo pomeriggio del 21 settembre '44, dopo 6 ore dall'inizio dell'attacco, il «Comando Unico di Cima Grappa» dirama alle brigate l'ordine di disperdersi e di filtrare tra le maglie nemiche a piccoli gruppi.

Da parte loro gli attaccanti nazi-fascisti non trascurano nemmeno i sentieri minori e le mulattiere pur di riuscire ad agganciare e distruggere i «banditi», ma nonostante l'elevato numero dei rastrellatori, l'operazione partigiana di sganciamento ha successo e i caduti o catturati sul Massiccio del Grappa sono relativamente contenuti. Anche la fitta rete di sbarramento organizzata ai piedi del Grappa, permette ai nazi-fascisti di bloccare molti fuggitivi. Tuttavia, si tratta ancora di un numero esiguo rispetto alle loro probabili aspettative.

2ª parte: il «Massacro del Grappa». Conclusa la fase militare, a trasformare il rastrellamento in una vera mattanza ci pensa uno specialista, il tenente-SS Herbert Andorfer, che mette in atto un piano terribile, una trappola infame che porta tantissimi resistenti a uscire dai propri nascondigli e ad autodenunciarsi. Per diversi giorni i nazi-fascisti procedono alla repressione sistematica dei «banditi», sottoponendoli a «Tribunali di Guerra» distribuiti scientificamente in tutto il territorio: strumenti di vendetta e di terrore che impartiscono condanne a morte a catena, sovente basate su un cenno di riconoscimento di una delle tante spie che si aggirano tra i fermati per identificare e denunciare i partigiani. Chi riesce a evitare la condanna a morte, subisce in alternativa la deportazione in Germania, e solo i più fortunati tra i partigiani (perché non riconosciuti come tali), ma soprattutto civili e semplici renitenti, riescono a scamparla arruolandosi nella Flak o nella Todt.

Saccheggi e incendi fanno il resto. Sono oltre 3.270 i fabbricati distrutti, e solo nell'area nord sono date alle fiamme 210 case e malghe di montagna.

Per il «Massacro del Grappa», ad oggi si parla di 327 Caduti accertati, deportati compresi, ma sono dati drammaticamente incompleti. Tantomeno sono dimostrabili, anche se probabili, i dati che taluno ancora ripropone di «171 impiccati, 603 fucilati, 800 deportati, dei quali solo 200 sarebbero tornati»,²⁹ cioè di 1374 vittime.

Sono trascorsi quasi 80 anni e ancora non si conosce il numero esatto dei catturati, dei trucidati e dei morti in combattimento, dei deportati e dei morti nei lager: solo per questi ultimi s'ipotizza la cifra di almeno 400 persone dell'area del Grappa deportate in Germania nel settembre–ottobre del '44.

Alcune vittime risultano «ignote» perché rese irriconoscibili, ma probabilmente molte altre non sono mai state segnalate come «scomparse o disperse». Infatti, molti sono i partigiani di nazionalità straniera o italiani «sbandati» dopo l'8 settembre e provenienti da altre regioni d'Italia.

Quante possono essere le vittime mai reclamate perché s'ignora a tutt'oggi la loro presenza sul Grappa, e quante possono essere quelle che i nazi-fascisti hanno distrutto nel fuoco degli incendi, con il lanciafiamme e l'esplosivo, e magari occultate nelle migliaia di gallerie della Grande Guerra, come i 7 «Partigiani Ignoti» di Cima Grappa, e gli altri 5 di cui si hanno offuscate notizie?

Che fine hanno fatto gli ultimi 51 «Partigiani Ignoti» della Caserma «Reatto» di Bassano del Grappa?

Dopo i grandi rastrellamenti, le grandi retate nazi-fasciste³⁰

Dopo i grandi rastrellamenti dell'estate-autunno '44 l'attività di anti-guerriglia cambia fisionomia. L'affievolirsi dell'offensiva Alleata tra la fine di settembre e l'inizio dell'ottobre '44, segna la fine della «grande illusione»: l'idea della pace prossima, dell'ultimo sforzo in vista della vittoria, s'infrange contro una nuova realtà fatta di rastrellamenti, formazioni partigiane che si smembrano, arresti, uccisioni e diminuzione dell'appoggio vitale delle popolazioni più vicine alle zone d'operazione dei partigiani.

Tra l'8 e il 14 ottobre '44, Kesselring lancia l'Operazione «Grüne Wochen - Settimana Verde», una «settimana di lotta alle bande», che si concretizza in rastrellamenti continui e sistematici che proseguono ben oltre la data fissata, almeno per tutto il dicembre '44, e che secondo le disposizioni di Kesselring deve portare alla distruzione totale e definitiva della Resistenza armata nell'Italia settentrionale.

L'Operazione «Grüne Wochen», colpisce direttamente e crudelmente anche la popolazione civile, che non solo è coinvolta direttamente nelle rappresaglie (è di questo periodo l'aumento di vittime civili a causa di stragi ed eccidi), ma è privata del necessario tramite razzie e spogliazioni, che si aggiungono all'aumento dei prezzi dei beni necessari per sopravvivere.

L'attività della Resistenza si svolge in un quadro segnato da difficoltà crescenti, determinate dalla cattiva stagione, da una demoralizzazione generale, diffusa anche tra la popolazione, e con lo scatenarsi di una violenta repressione poliziesca nei confronti della rete resistenziale.

Le grandi manovre militari nazi-fasciste hanno lasciato spazio a tante piccole operazioni di repressione antipartigiana, all'opera di spionaggio, di ricatti, di torture, di intimidazioni e di corruzione, a numerosi arresti e a feroci eccidi e rappresaglie.

Quest'aspetto è accresciuto soprattutto con l'arrivo in Veneto, a fine ottobre '44, della «Banda Carità».³¹ Un reparto che, grazie ai suoi metodi d'indagine e tortura, ma anche organizzativi, riesce a decapitare quasi completamente il vertice cospirativo Veneto e Vicentino.

²⁹ Francesco Tassarolo, *1944 – La strage annunciata. Contesto generale e particolarità dell'Eccidio di Bassano del Grappa*, Ed. Fraccaro, Bassano del Grappa (Vi) 2014, p.268.

³⁰ Dossi, *Cronistorico e vittime*, cit., Vol. III - dai grandi rastrellamenti alla vigilia della Liberazione, cit., pp.7-15, 153-154.

³¹ Dossi, *Cronistorico e vittime*, cit., Vol. V – Tomo I - Le bande nazi-fasciste - «Reparto speciale italiano» del Servizio di Sicurezza delle SS Tedesche (BdS-SD) «Banda Carità» - «Italienische Sonderabteilung», cit., pp.87-104.

Tra ottobre e dicembre sono imprigionati diversi membri del CLN provinciale e del Comitato Militare. Alcuni pagano con la vita il loro impegno per la libertà e la democrazia. L'attività di guerriglia e di sabotaggio tuttavia non cessa.

Il 13 novembre 1944, a complicare ulteriormente la situazione, giunge dagli Alleati il «Proclama Alexander»: con un messaggio diffuso tramite il programma radiofonico «Italia combatte», e quindi sentito anche dai tedeschi, il comandante supremo delle truppe anglo-americane in Italia, il feldmaresciallo inglese Harold Alexander detta «le nuove istruzioni ai patrioti italiani», invitandoli a cessare le operazioni su vasta scala e a tenersi pronti a successivi ordini, conservando munizioni e materiali.

Il suo proclama desta profondo sconforto nei resistenti, che lo vivono come un tradimento. Sembra loro che il sacrificio fino a qui compiuto sia vano. I comandi della Resistenza hanno ormai la certezza che gli Alleati hanno rinviato la battaglia finale alla primavera, mentre le formazioni partigiane non possono cessare la lotta.

Il 2 dicembre 1944, in risposta al «Proclama Alexander», il Corpo Volontari della Libertà (CVL) dichiara che la campagna invernale non significa stasi: nessun patteggiamento o compromesso è possibile; la battaglia deve continuare, in modo accorto, con agguati, imboscate, colpi di mano e sabotaggi.³²

Leggendo le relazioni operative delle formazioni vicentine della Resistenza e incrociandole con altri documenti d'archivio, anche di fonte repubblicana e tedesca, si ha la conferma di una continuità della lotta e di un intenso lavoro di preparazione allo scontro finale.

³² Giorgio Rochat, *147 - Protocollo n.165 Oggetto: Istruzioni del generale Alexander per la campagna invernale, in Atti del comando generale del C.V.L.*, Ed. Franco Angeli, Milano 1972, pp. 265-272.